

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17

domenica 24 settembre 2006

# 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara miss

L'INSOSTENIBILE SHOW DELLE GIOVANI BELLE TRA SPONSOR, MASCHILISMO E CALO D'ASCOLTI

Stallone? Un pupazzone di gomma, un bolzo patatone con l'aria stordita. La nuova Miss Italia? Una tremenda mammona che ha ricattato i suoi conterranei trentini coi sentimenti patriottardi, e che sembra uscita da *Matrix* (nel senso del film di fantascienza, non del talk show di Mentana), con quel capello corto, l'espressione da Sylva Koscina e il fisico giunonico, mentre la sua principale contendente sembrava una bimba, troppo piccola per essere ammessa al concorso... Carlo Conti? Insostenibile nel non arginare in nulla la valanga



anomala di banalità, maschilismo e sadismo della kermesse, con i primi piani delle piccole schiave sull'orlo di una crisi di nervi a ogni televoto. I momenti più imbarazzanti? La panoramica sui faccioni rubizzi degli sponsor, degna della più truci fiera paesana («ed ecco il dottor... l'ingegner... applausi!») e tutti i primi piani di Del Noce e del capostruttura De Andreis (in quale paese del mondo i principali dirigenti di una tv pubblica appaiono di continuo nei programmi di varietà?). La cosa più prevedibile? Il crollo degli ascolti, che ieri veniva venduto dalla Rai come un gran successo, ma in realtà è stato un tonfo di quasi dieci punti percentuali rispetto all'anno scorso, con 7,3 milioni di ascoltatori per la finalissima, e 3 milioni e spiccioli per le serate precedenti (cioè più o meno quanto un varietà qualsiasi). Morale? Buttate, se potete, la tv.

Roberto Brunelli

**MUSICA & POTERE** Domani ricorrono i cento anni dalla nascita di Sostakovic e un libro di 300 lettere riapre la questione dei suoi rapporti con il regime staliniano. «Lo odiava, aveva paura ma non poteva dirlo», sostiene la curatrice Elisabeth Wilson

di Stefano Miliani



Il compositore Dmitri Sostakovic; nella foto piccola Stalin

**D**mitrij Sostakovic, volenti o meno, è uno che difficilmente avete dribblato. Il compositore russo nato il 25-9-1906 e morto il 9 agosto '75 (secondo il calendario occidentale) infatti è stato saccheggiato o esplicitamente ripreso dal cinema: tanto per ricordare un film, il tema di *Eyes Wide Shut* di Kubrick è una delle sue «jazz songs». Ma oltre a essere uno dei principali autori del '900 è uno dei più - politicamente - complicati. Per i suoi rapporti con il regime staliniano, per pagi-

**LE LETTERE** A un amico, al dittatore, al poeta Evtusenko

## «Ho ascoltato Stalin: come sono felice»

Pubbllichiamo alcuni passi delle lettere da «Dmitrij Sostakovic. Trascrivere la vita intera» (su concessione del Saggiatore). La curatrice Elisabeth Wilson segnala che dietro le espressioni di ortodossia politica e di «lealtà» verso Stalin il musicista cela «un'ironia caustica» ben chiara ai suoi interlocutori.

a I.I. SOLLERTINSKIJ

Mosca, 17 novembre 1935

Caro amico mio, Ivan Ivanovi... Oggi ho avuto la fortuna di assistere alla riunione finale del congresso degli stachanovisti. Ho visto nel presidium il compagno Stalin, i compagni Molotov, Kaganovi, Vorosilov, Ordžonikidze, Kalinin, Kossior, Mikojan, Postyšev, ubar', Andreev e idanov. Ho ascoltato i discorsi dei compagni Stalin, Vorosilov e Švernik. Sono stato catturato dal discorso di Vorosilov, ma dopo aver ascoltato Stalin ho perso qualsiasi senso della misura e ho gridato con tutta la sala «Urrà!» e ho applaudito a non finire. Il suo storico discorso lo leggerai sui giornali, così non mi metterò a riassumerlo. Naturalmente oggi è il più felice giorno della mia vita: ho visto e ascoltato Stalin.

a I. COMPAGNO I.V. STALIN

Mosca, 17 marzo 1949

Caro Josif Vissarionovi, per prima cosa La prego di accettare la mia sentita gratitudine per il colloquio avvenuto ieri. Lei mi ha molto confortato, poiché il futuro viaggio in America mi preoccupava moltissimo. Non posso che essere orgoglioso della fiducia in me riposta. Compirò il mio dovere. Parlare a nome del popolo sovietico in difesa della pace è per me un grande onore. La mia indisposizione non sarà di intralcio all'adempimento di una missione di così alta responsabilità.

a E.A. EVTUŠENKO

Mosca, 8 luglio 1962

Caro Evgenij Aleksandrovij, ... Il direttore d'orchestra S.A. Samosud mi raccontò una volta di un suo colloquio con una grande personalità, un uomo ora defunto, che in vita occupava una carica pubblica molto importante. Il corifeo della scienza disse a S.A. Samosud: «Non bisogna rappresentare il Boris Godunov. Sia Puškin sia dopo di lui Musorgskij hanno deformato il personaggio di Boris Godunov, che era un grande statista. Egli è ritratto nell'opera come un tal piagnucolone, un tapino. Solo per il fatto di aver sgozzato un qualsiasi ragazzino si tormentava la coscienza, sebbene lui, Boris Godunov, essendo un sommo statista, potesse capire benissimo che una misura simile era indispensabile per portare la Russia sul cammino del progresso e dell'autentico umanesimo». S.A. Samosud dimostrò il suo entusiasmo per l'inconsueta saggezza del Capo.

**SUGGERIMENTI** I dischi da cercare

■ Per conoscere e amare Sostakovic, ecco qualche suggerimento discografico dal vastissimo repertorio del compositore.

■ «Lady Macbeth di Mzensk», dirige Wyung-Whun Chung, Orchestra e coro dell'Opera Bastille, Deutsche Grammophon.

■ «I Giocatori» e «Il Naso», dirige Gennady Rozhdestvenskij, Coro e orchestra del Teatro da camera di Mosca, Melodia/Bmg.

■ «Le 15 sinfonie», dirige Mstislav Rostropovic, London Symphony Orchestra, Teldec.

■ «Le 15 sinfonie», dirige Rudolf Barshai, Wdr, Brilliant.

■ «Quartetti», Hagen Quartet, Deutsche Grammophon.

■ «Die Orchesterlieder», Gutenberg Symphony Orchestra, direttore Neeme Jarvi.

■ «Complete Songs», due cd, Delos.

■ «Jazz Music», dirige Riccardo Chailly, Royal Concertgebouw Orchestra, Decca.

■ «Concerti per violoncello e orchestra n. 1 e 2», Micha Maisky, dirige M. T. Thomas, London Symphony Orchestra, Decca.

ne che più d'uno considera di regime e più d'uno le sente corrose da un sarcasmo feroce verso il potere. «Ha sempre odiato Stalin», puntualizza Elisabeth Wilson, violoncellista inglese di casa nella provincia torinese, allieva di Rostropovic che per il Saggiatore ha raccolto, nel volume fresco di stampa *Dmitrij Sostakovic. Trascrivere la vita intera* (510 pagine, 25 euro), 300 lettere del compositore scritte tra il '23 e il '75 alla madre e agli amici.



**Che personalità emerge da questi scritti?** Una persona complessa, con una fortissima capacità di osservare, di sentire i suoi tempi meglio dei compatrioti. Allo stesso tempo prova gran compassione per la gente: come quando si addolora e arrabbia sapendo di un vecchietto che deve fare due chilometri a piedi per prendere l'acqua in un pozzo.

**In una lettera del libro però ringrazia direttamente Stalin.**

In realtà lo odia. I suoi riferimenti sono ironici, dicono il contrario di quanto afferma, lui non può scrivere altrimenti, è importante saperlo e chi riceve le sue lettere lo sa. Scrive quella lettera dopo che Stalin gli chiede di andare a un congresso per la pace del mondo a New York, Sostakovic chiede di non partire o, se deve, di andarci con la moglie, poi dice di non star bene, allora Stalin lo chiama a casa. Per «solleccarlo».

**Si avverte paura, in queste missive?**

La paura segna tutta la sua vita. Il cognato è stato arrestato e poi è morto, la suocera arrestata, tanti amici vengono uccisi in modo brutale, come non avere paura? Non ne parla in modo esplicito perché è controllato e il solo dire di aver paura significa, per le autorità, essere colpevole. Non a caso però nel '62 scrive a Evtusenko che, per la Tredicesima sinfonia, sceglie una sua poesia sulla paura per esprimere la speranza che il terrore stia finendo. Anche se nel '60 è dovuto entrare nel Pcus perché Krusciov ha bisogno di intellettuali per dimostrare che, con il disgelo, c'è un partito comunista rinnovato.

**CHI ERA** Ostentava ottimismo sovietico ma era disperato

## Sostakovic il pessimista mascherato

di Rubens Tedeschi

**A**cent'anni dalla nascita (e un trentennio dalla morte), Dmitrij Sostakovic è ancora un personaggio enigmatico. Come musicista sta a sé: estraneo alle avanguardie, e del pari lontano dall'ottuso conservatorismo. Costretto a compromessi col regime sovietico, si salva con umilianti dichiarazioni, cercando di proteggere quel che può della sua originalità artistica. Come uomo, è costantemente diviso tra il disperato bisogno di contatti umani e la solitudine del debole, inerme tra mille agguati.

Subisce il primo trauma nell'adolescenza. Quando, tredicenne, è ammesso in Conservatorio, infuria la guerra civile. Tre anni dopo, la morte del padre lascia la famiglia priva di mezzi in un paese ridotto alla fame. Unica risorsa, la borsa della Fondazione Borodin che il paterino Glazunov riesce a fargli assegnare. L'arrotondano i magri proventi di pianista-accompagnatore di film muti negli scalinati cine-

**Dmitrij fu costretto a umilianti compromessi col regime: era diviso tra il bisogno estremo di contatti umani e la solitudine dell'inerme**

matografi di Leningrado. Poi la svolta folgorante: la Sinfonia (*Prima* di una lunga serie) trionfa nella Gran Sala della Filarmonica.

Il pubblico entusiasta acclama il maestro della nuova generazione, capace di legare passato e avvenire. La Russia rivoluzionaria lo accoglie e Sostakovic si unisce alla corrente rinnovatrice. Nella seconda produzione di quegli anni, le novità formali si sposano ai temi della nuova società e alla satira della burocrazia. Non è un «futurista» e non è iscritto al Partito, ma dedica la sferragliante *Seconda Sinfonia* al decimo anniversario dell'Ottobre e la *Terza* al Primo Maggio. Contemporaneamente scrive le musiche per la *Cimice* di Majakovskij e rivela un'originale carica corrosiva nella prima opera teatrale *Il Naso*. Nel 1934 la *Lady Macbeth del Distretto di Mzensk* conferma il suo talento scenico. Per un biennio il lavoro trionfa a Mosca e a Leningrado. La gloria dell'artista è al culmine, e la caduta precipitosa. Non occorre ricordare la ben nota serie degli avvenimenti: dalla famigerata stroncatura della *Pravda* alle condanne per «formalismo».

Per Sostakovic - nota Rostropovic - comincia la doppia vita: «si rifugia nella clandestinità... Non può essere più un musicista libero, e questo per lui è una questione di vita o di morte». Il dilemma è risolto dalla *Quinta Sinfonia*, battezzata da un critico «risposta pratica di un artista sovietico a una giusta critica». Il compositore fa sua la frase, giustificata dal finale «trionfalistico». Almeno in apparenza, sotto-linea Rostropovic che individua, «tra le righe, un dolore infinito, un'enorme sofferenza». Quel che è certo è che, d'ora in poi, Sostakovic non avrà rivali nel nascondere l'autentico significato delle sue partiture, nutrite di pessimismo sotto l'etichetta dell'ostentato ottimismo.

Ha compreso la lezione: la minaccia è sempre nell'aria. Nel '48, dopo la «fratellanza di guerra», l'offensiva condotta sotto il nome di Zdanov ristabilisce un ferreo controllo su tutte le manifestazioni dell'intelligenza.

L'Unione dei Compositori viene affidata al servizievole Tichon Chrennikov. I maggiori artisti sono messi sotto accusa. La «clandestinità» di Sostakovic diventa totale: tiene nel cassetto le pagine incriminabili e sforna quelle celebrative: *Il canto delle foreste*, *Il sole splen-*

de sulla nostra patria, e via inneggiando. Soltanto dopo la morte di Stalin, nell'illustro periodo del «disgelo» chruscioviano, la cautela dell'inguaribile pessimista sembra attenuarsi. Le Sinfonie dedicate all'Anno 1905 e al 1917 suggeriscono un ritorno, formalmente ripulito, ai temi della giovinezza. Si iscrive persino al Partito Comunista. Gesto inutile: qualcuno dice forzato. Se c'è idillio, esso finisce con la *Sinfonia n. 13* sui versi di Evtusenko che rievocano il massacro nazista di Babj Jar, i crimini dello stalinismo, la miseria del popolo russo. Giudicata «inopportuna» da Chruscev, la sinfonia viene ritirata. Il cerchio si richiude, poco dopo lo stesso Crusccev è spodestato e Sostakovic torna alla «clandestinità».

Firma articoli composti da burocrati, dichiarazioni «stupide» (come quella a favore dell'esilio di Solzenitzin). All'amico Edison Denisov che gli chiede perché acconsenta a tutto risponde: «Han suonato il campanello a mezzanotte chiedendomi di leggere e firmare, ho risposto che volevo dormire, ho firmato senza leggere e ho chiuso la porta».

Non è un atteggiamento da eroe: piuttosto quello di un uomo sfiduciato a cui è rimasta, però, un'ultima verità in cui credere: la musica. Negli ultimi anni la scrittura si fa spoglia e essenziale. L'artista, nato con la rivoluzione, si chiude in desolata melanconia, veneta di sarcasmo e di rabbia. L'amarezza gli detta gli ultimi cicli lirici culminati nella *Quattordicesima Sinfonia* e nei *Versi di Michelangelo Buonarroti*. Sceglie poeti ribelli, testimoni di situazioni terribili. A costoro, al loro pessimismo senza scampo, affida l'estremo messaggio: quello di un artista ormai convinto che non si deve adattarsi sempre.

**L'avvio fu folgorante e la Russia rivoluzionaria lo acclamò felice: ma l'accusa di formalismo negli anni 30 lo obbligò a una sua clandestinità**